

stenza, spesso nella stessa struttura, di detenuti appartenenti alla criminalità organizzata, di detenuti stranieri, di detenuti che hanno problemi psichiatrici e ovviamente di detenuti tossicodipendenti. Noi dobbiamo gestire, contenere e trattare questa complessità. Per inciso, voglio ricordare che, per mandato istituzionale, noi dobbiamo offrire opportunità trattamentali, opportunità di recupero a tutti i detenuti delle nostre galere e quindi, in particolare modo, ai detenuti tossicodipendenti.

Un primo punto di critica, che comunque vuole essere costruttiva: non ho visto presenti a questa Conferenza, così come non sono stati a quella di Napoli, gli operatori penitenziari, le varie professionalità degli operatori penitenziari che certamente sono coinvolti e interessati in questo fenomeno, non sono stati presenti così come vedo presenti appunto gli operatori dei SERT e gli operatori del privato sociale. Questo un po' mi preoccupa e certamente mi induce a chiedere per il futuro forse una maggiore considerazione, una maggiore attenzione per questa categoria che comunque lavora nel settore, che comunque mette tanto impegno. Sinteticamente, qual è la situazione attuale? Abbiamo sentito le cifre relative agli utenti in carcere, tossicodipendenti in carcere, oltre 15.000 soggetti su una popolazione di circa 54.000 soggetti.

Abbiamo sentito i rimedi che sono stati proposti per ridurre il numero di queste presenze nel carcere.

Molte delle cose che abbiamo sentito dire qui a Genova le avevamo già sentite dire a Napoli, mi riferisco alla depenalizzazione delle condotte minori relative al 73 del Testo Unico, mi riferisco alla decarcerizzazione, all'ampliamento delle misure alternative, alla prevenzione e a tanti altri problemi. Devo purtroppo constatare che la situazione, almeno per quanto riguarda il carcere, non è cambiata molto da Napoli a Genova. Noi ci troviamo sempre a dover comunque lavorare su numeri che sono certamente cospicui, con soggetti che hanno problemi molto più acutizzati rispetto a quelli che manifestano sull'esterno.

Il carcere, di per sé, provoca disagio, provoca malessere e, di conseguenza, i soggetti già fragili hanno necessità di maggiori attenzioni. La considerazione è che, anche attuando questi rimedi, queste proposte che abbiamo sentito dire, non riusciamo ad eliminare il fenomeno della presenza di questi soggetti all'interno del carcere. Che cosa quindi poter fare, quali sono ancora gli aspetti e i problemi aperti? In primo luogo, ciò che riguarda la presenza del SERT all'interno del carcere. Abbiamo sentito il Ministro VERONESI che ha ribadito quanto questa presenza sia limitata, solo nel 40 per cento degli istituti penitenziari sono presenti gli operatori del SERT, il che significa che c'è un 60 per cento delle strutture penitenziarie che ancora oggi, a dieci anni dal Testo Unico '90, non fruiscono degli interventi specialistici e specializzati degli operatori del SERT. Quindi mi domando, almeno per il carcere, che cosa voglia dire integrazione, che cosa voglia dire lavoro di rete. Mi dovrebbero spiegare con chi ci dobbiamo integrare e con chi dobbiamo lavorare in rete. Cosa fare? Senza, ovviamente, pensare a cose astronomiche o a procedure complicatissime, quali modifiche di legge, aumentare il circuito specialistico nell'ambito penitenziario per la tossicodipendenza. Mi riferisco alle strutture a custodia attenuata e comunque a strutture che si occupino specificatamente dell'intervento nei confronti dei soggetti. Certamente, utilizzare di più e al meglio le attuali misure presenti, mi riferisco alle misure di esecuzione penale esterna, alle misure alternative. Ci sono, facciamole funzionare e soprattutto facciamole funzionare per tutti, anche per quella utenza, come gli extracomunitari, che di fatto, pur non avendo una negazione giuridica, però concretamente non riescono ad utilizzare le misure stesse.

Cosa chiediamo alla politica come operatori penitenziari? Maggiore stabilità di indirizzo, non possiamo continuare a oscillare tra stimoli di chiusura e stimoli di apertura, questo pendolarismo continuo non è certamente utile, né a noi operatori né ai detenuti. Bisogna affermare con forza la funzione che il carcere deve svolgere, che è una funzione certamente di contenimento, che è una funzione certamente di custodia, ma deve essere anche di trattamento. Chiediamo di far svolgere al carcere la funzione che gli com-

pete, di poter lavorare anche affrontando una scommessa, certamente stimolante, quella che vede la trasformazione del carcere da istituzione totale, emarginata e emarginante, a realtà aperta, proiettata nel territorio, capace di proporre con i fatti e non solo con le intenzioni, inclusione sociale. Chiediamo di poter giocare questa scommessa e di poterlo fare non sentendoci sconfitti già in partenza. »

Dott.ssa Lucia ANNUNZIATA:- «Ora la parola a Don Egidio SMACCHIA, della FEDERAZIONE ITALIANA COMUNITÀ TERAPEUTICHE.»

Don Egidio SMACCHIA:- «Come presidente della FICT, ho seguito con molta attenzione fin dal primo giorno le relazioni e il dibattito che ne è seguito.

In questa Tavola rotonda, a nome della Federazione Italiana delle Comunità Terapeutiche, che rappresento, mi viene chiesto di esprimere con franchezza cosa chiediamo alla politica e queste sono le nostre richieste.

Al Ministro della Sanità, molto preoccupato del malato tossicodipendente, faccio presente che questo malato è innanzitutto una persona portatrice di bisogni, di vissuti, di interrogativi e di propri saperi, un soggetto attivo, capace di vivere una relazione, di stare nella relazione, una persona che ha bisogno di incontrare persone che lo accolgano e che siano disponibili a progettare con lui. Ogni sperimentazione deve tenere presente questo principio.

Per questo siamo contrari al ricorso di farmaci sostitutivi, a meno che questo, come prevede la legge, non sia inserito in un preciso progetto, che va scrupolosamente osservato e puntualmente verificato. Purtroppo, l'esperienza ci dice che abitualmente si fanno i progetti, raramente si osservano e quasi mai vengono verificati. In questo senso, sosteniamo e in parte applichiamo e siamo disponibili a svilupparne altre, tutte quelle strategie di riduzione del danno che si collocano in una circolarità di interventi, non necessariamente pensati sequenzialmente, ma correlati, almeno come possibilità, in un sistema dei Servizi che opera secondo modalità coordinate. Ricordo al Ministro che le nuove droghe, e l'ecstasy in particolare, sono dannose alla salute almeno quanto le sigarette. Purtroppo, questi nuovi consumi, alcool e nuove droghe, doping e gioco d'azzardo, spesso sottovalutati, sono strettamente correlati agli stili di vita caratteristici di questa società. La nostra è una proposta di accompagnare per prevenire. Al Ministro di Giustizia pludo per aver finalmente evidenziato la drammaticità del problema dei tossicodipendenti ristretti negli istituti di pena. In Italia, il pianeta carcere ha tre principali problematiche che riguardano gli adulti tossicodipendenti, i minori, gli immigrati.

Su duemila minori sottoposti annualmente a provvedimenti giudiziari, sono sempre meno gli italiani e sempre più gli stranieri. Di questi duemila, solo uno su quattro entra in carcere. Questo dato positivo dovrebbe portare a riconsiderare la presenza in carcere dei tossicodipendenti adulti e ad usare anche per loro forme di deistituzionalizzazione e di presa in carico educativa.

Il problema del sovraffollamento delle carceri, come ha opportunamente sottolineato il Ministro, può in larga misura essere superato applicando le leggi esistenti. Voglio però sottolineare che il ricorso alla misura dell'affidamento in prova ai Servizi sociali attraverso l'inserimento in comunità terapeutica è fortemente sotto applicato.

La situazione di conflittualità che contrappone il Ministero di Giustizia e le comunità terapeutiche, dovuto anche a lentezze inaccettabili nel pagamento delle rette, assolutamente inadeguate, comporta l'ingresso in carcere di soggetti che avrebbero potuto seguire percorsi alternativi, un alto costo per il loro mantenimento, il sovraffollamento delle carceri. Pertanto, propongo di utilizzare maggiormente la PONTIFICIA SALESIANA, per fare corsi universitari per educatori professionali provenienti dalle Asl e dalle organizzazioni no profit, concorrendo in tal modo a professionalizzare e regolarizzare l'attività di un settore che impegna migliaia di persone.

Da oltre un anno è uscita la normativa contenuta nell'Atto di intesa Stato - Regioni per

l'accreditamento delle strutture del privato sociale ma ancora, da parte di molte Regioni, non vediamo azioni concrete miranti a mandare a regime quanto stabilito. I rapporti del privato sociale con le Regioni camminano a doppia velocità; alcune Regioni si stanno muovendo nella direzione attuativa, altre devono ancora porsi il problema di come fare. La FICT si è impegnata e si impegna ad operare affinché l'integrazione tra pubblico e privato sociale non rimanga lettera morta, ma si traduca in prassi operativa quotidiana. La costituzione di un sistema integrato di Servizi, pubblico e privato sociale, a cui si colleghi in rete anche l'associazionismo e il volontariato presente nel territorio è condizione indispensabile per operare con efficienza ed efficacia. Al Ministro della Pubblica Istruzione, stranamente assente a questa Conferenza, chiedo se considera la scuola un'agenzia educativa coinvolta in un'attiva azione di prevenzione o pensa che sia semplicemente una agenzia di distribuzione di saperi. A mio avviso, è quanto mai urgente investire energie nella prevenzione. Se prevenzione è promozione della salute intesa in senso globale, chi deve provvedere alla promozione della salute se non le agenzie educative, tra le quali la scuola occupa un ruolo di primo piano? Non si può lasciare solo ad alcuni questo gravoso compito, occorre che tutti si impegnino ad accompagnare i giovani nella loro crescita, con proposte educative e non discordanti, orientate a educare i giovani e non ad accrescere la confusione. E' urgente, secondo noi, passare da una comunità che guarda dalla finestra la crescita dei giovani a una comunità educante che cammina accanto ai giovani.»

Dott.ssa Lucia ANNUNZIATA:- «Darei la parola a Grazia ZUFFA, del FORUM DRO-GHE.»

Dott.ssa Grazia ZUFFA:- «Quando mi è stato chiesto di intervenire a questa Tavola rotonda, ho detto subito che non mi andava di fare domande alla politica, genericamente, e che quindi avrei fatto delle domande al Presidente AMATO, che non c'è, tuttavia io, le stesse domande, le rivolgo alla Ministra TURCO, se non altro per darle atto della responsabilità politica che si è assunta concludendo questa Conferenza. La prima domanda che voglio fare è generale, ma è molto importante nel nostro settore, è quella che riguarda il rapporto fra le evidenze scientifiche e la politica.

Lo dico perché sono rimasta molto perplessa rispetto alle dichiarazioni del Ministro AMATO, il quale ha detto che Umberto VERONESI ha parlato come un tecnico. Allora io mi chiedo, se la politica non tiene conto, cioè non ha un rapporto con i dati, con la ricerca, con le evidenze, con il merito delle questioni, di che cosa tiene conto?

Invece ho apprezzato in qualche modo che il Ministro ci abbia mostrato, dati alla mano, per esempio come funziona la riduzione del danno. Ho apprezzato, per esempio, che ci abbia riportato dei dati non nuovi, però importanti proprio perché detti in una sede politica, quello per esempio sulla scala di pericolosità delle sostanze legali e illegali, in qualche modo spingendo anche a prendere una decisione verso una modifica legislativa.

Dico questo perché, se la politica non ne tiene conto, allora rischia di ridursi da un lato a cassa di risonanza delle ideologie, della retorica, della guerra alla droga oppure dall'altro, diventa un po' quello che si chiama il politicismo, un po' il piccolo cabotaggio e credo anche, e chiedo in qualche modo una conferma, che, come a noi tecnici è chiesto grande rigore nella valutazione di efficacia e nell'analisi dei costi/benefici, perché così poi misuriamo i nostri interventi, credo che anche alla politica debba essere chiesto altrettanto rigore, rispetto alla valutazione delle politiche che mette in campo, comprese le politiche della proibizione.

Devo dire, per finire rapidamente questo primo punto, che credo che una seria valutazione delle politiche di proibizione si imponga. Mi sono andata a rivedere quello che AMATO disse nel '93, alla Conferenza di Palermo, e lo cito brevemente. Disse: "Non è un caso che in tutta Europa le discipline prevalentemente ispirate al principio proibizionista, siano andate, nella, prassi all'applicazione del principio della riduzione del

danno. Fondamentalmente, si continua ad avere, nella Gazzetta Ufficiale, la sanzione penale ma in realtà si fa in modo che il giudice non la applichi e che possa contare sul medico, al quale risulta prevalentemente affidato il compito di somministrare anche droga". Evidentemente, il riferimento era alle esperienze, che in quel momento erano solo a Zurigo, poi si sono estese in tutta la Svizzera. Cito ancora "...al giovane che ne è assunto in misura controllata, per portarlo via via verso il minor consumo e per ridurre i danni che lui farebbe in condizione diversa a se stesso e agli altri".

Questo è stato praticato in Olanda, questo in una celebre regione inglese, si tratta del Mercy, in una serie di città europee, di cui le prime firmatarie di una dichiarazione di Francoforte. La prima domanda che devo fare è di chiedere in qualche modo al Governo attuale e soprattutto al Presidente del Consiglio dei Ministri una coerenza rispetto a quello che diceva nel '93.

La seconda questione riguarda la proposta avanzata dal Ministro FASSINO, che lui stesso ha sintetizzato nello slogan Decarcerazione e non depenalizzazione. Allora, voglio osservare in primo luogo che depenalizzazione era un impegno scaturito alla Conferenza di Napoli. Livia TURCO ha detto che su questo non tutti erano d'accordo: non è vero, basta riguardare gli atti e tanto è vero che il governo, per ben due volte, in sede di discussione della legge sulla depenalizzazione dei reati minori, venne dicendo non discutete di questo, perché vogliamo fare un disegno di legge complessivo.

Voglio rimanere aderente a quello che ho detto prima, come dire, al rigore della valutazione delle politiche. L'affidamento in prova, in alternativa al carcere, non è una novità, è stato introdotto nel '90 e successivamente è stato aumentato il tetto da tre a quattro anni. Se si vanno a vedere i dati, noi vediamo che è vero che sono aumentate, almeno fino a un certo anno, le persone in trattamento alternativo, ma questo non ha diminuito il numero dei tossicodipendenti in carcere, che sono sempre rimasti all'altissima soglia di circa 15.000. Quindi, decarcerizzare e basta è una parola che tradisce se stessa, perché non raggiunge l'obiettivo che si deve avere. Occorre anche depenalizzare. L'ultima cosa riguarda il fatto che il Ministro ha aggiunto: ampliare l'affidamento in prova alle comunità terapeutiche.

Che senso ha questa reiterata citazione delle comunità terapeutiche e non dei servizi pubblici?

Attualmente ci sono, non molti, però significativi - ma se non sono molti questo casomai è un problema, della cultura della Magistratura di sorveglianza - programmi di inserimento di detenuti in alternativa presso i servizi pubblici. Citare solo le comunità terapeutiche fa un cattivo servizio anche alle comunità terapeutiche, perché dà proprio l'impressione che si voglia accentuare il carattere custodialistico, cioè l'affidamento in comunità terapeutica, perché lì la persona può essere meglio controllata, non perché lì può essere meglio curata.

Chiedo, su questo, una chiarezza e appunto una valutazione nel merito anche di quello che è stato fatto, nel momento in cui si propone una nuova linea politica.»

Dott.ssa Lucia ANNUNZIATA:- «Don Vincenzo ALBANESI, gli ultimi sette minuti sono suoi. Nel frattempo, inviterei il Ministro TURCO a prendere il mio posto.»

Don Vincenzo ALBANESI:- «Io vi chiedo scusa per il tono della voce, perché ho una specie di cimurro, di raffreddore forte e vi chiedo scusa per l'uso delle parole che farò in termini un po' esplicativi, anche se discutere in questo ambito è abbastanza difficile. Noi siamo nati sia come comunità che come servizi; siamo nati per l'emergenza cioè per dare risposta a quando il guasto era stato prodotto, quindi siamo stati pensati a valle. Il consumo e l'uso delle sostanze sta cambiando, che ci piaccia o no, sono milioni i ragazzi che fanno uso di sostanze. Ciascuno di noi, personalmente, conosce cinquanta, cento ragazzi e non ne ha mai denunciato nemmeno uno. Se noi non introduciamo il concetto della distinzione tra uso, abuso e dipendenza, noi saremo sempre una specie di confraternita

della buona morte, sia SERT che comunità. Per far questo però occorre una grande capacità, bisogna despecializzarsi, non specializzarsi, perché altrimenti noi avremo una generazione di ragazzi che diventeranno tossici essendo normali, di famiglie normali, di ambienti normali e non sapremo mai perché, dall'uso sono passati all'abuso e quindi alla dipendenza.

C'è un grossissimo rischio, che stiamo correndo tutti, anche perché l'attenzione sulle dipendenze sta scemando, sta scomparendo, perché l'allarme sociale si è abbassato. Essendo il consumo più soft, l'allarme della stessa opinione pubblica non esiste più e allora noi ci ritroveremo in quegli ambiti già esistenti nei Servizi, la Psichiatria, la Disabilità, abbandonati a noi stessi e a quelli che chiamano i nostri utenti. Noi chiediamo esplicitamente di risalire questa valle e di occuparci dei ragazzi nei loro consumi, essendo attenti a che dall'uso non passino al consumo o all'abuso.

Da questo punto di vista, non ho timore di dire pubblicamente, a queste condizioni, che nessun uso va punito, nessun uso perché altrimenti dovremo mettere in galera milioni di persone. Occorre però molta attenzione, perché questo accompagnano non diventi abbandono, perché il rischio opposto è quello che i ragazzi giovani non siano accompagnati. Al Presidente del Consiglio dico che doveva stare qui e quindi ha commesso un peccato di omissione, secondo la morale cattolica. Non è applicabile a lui però non si sa, a volte sì, a volte no.

Però l'omissione la conosciamo tutti, al di là del senso del peccato. Alle Regioni dico che oramai basta chiedere competenze, ne hanno in abbondanza, è ora che incomincino a fare e a realizzare i piani socio - sanitari, a organizzare il territorio, a organizzare la rete, a dirci che cosa possiamo o non possiamo fare, a quali condizioni, se è possibile o no intervenire su un territorio e con quali strumenti.

Al Ministro FASSINO dico, non è che ci ha preso per agenti penitenziari? Perché insomma, con tutto il rispetto, ma non è che si possa cambiare mestiere. Noi diciamo che siamo disponibili, purché ci sia un progetto, ci sia una terapia, ci siano le sembianze di questo svuotamento delle carceri dove, signore e signori miei, siamo ai livelli turchi o dell'America latina e su questa popolazione nessuno protesta più. Muoiono in carcere, li ammazzano; c'è un caso che ho citato e che cito qui, di un ragazzo, con undici visite, che è morto di setticemia e gli hanno fatto un clistere.

Siamo in un Paese civile e i ragazzi tossici là dentro che fanno? A che serve?

Al Ministro della Sanità, se fosse un po' meno snob, forse sarebbe un po' meglio. D'accordo, ognuno ha il suo stile però... Lui ha ragione quando dice ci sono meno morti, questo è il primo obiettivo di un medico, però l'Organizzazione Mondiale della Sanità dice anche che la qualità della vita deve essere la migliore possibile, fino ad allontanare la morte. Allora, lui non può dimenticare pezzi di tutta questa storia e dire i morti sono di meno e viva Dio. Se ancora sono novecento, li abbasseremo a ottocento. Questo, ci ha dato la sensazione netta che abbia fatto il Ministro; non c'entra poi, secondo me, proibizionismo o non proibizionismo.

Da ultimo, in questa Conferenza ci sono state una specie di ombre cinesi: chi c'è, chi non c'è, chi c'è, ma non c'è, ma c'è, forse ci sarà. Molti sono miei confratelli e chiedo perdonio per loro, perché non è dignitoso, siamo tutti sotto il peccato originale; credo che qualcuno aspetti il cambio della navetta.

con le istituzioni a volte il confronto è doloroso e anche drammatico, però bisogna farlo perché le persone cambiano, i Ministri cambiano però noi siamo portatori di fatiche e di interventi e quindi di grande, a volte, dolore. Un consiglio per chi farà la Quarta Conferenza, è che si faccia a porte chiuse, così avremo meno problemi di dichiarazioni, contro dichiarazioni: chi dice, chi fa, chi va a Porta a Porta, perché non è possibile. Termino con un ringraziamento esplicito e senza vergognarmi alla Ministra TURCO, perché è una donna, non è una santa, diceva la canzone, però almeno si è sporcata le mani, molto spesso lasciata sola, anche in questa circostanza.»

Applausi fragorosi

«Molto spesso è stata lasciata sola, nella forbice di interessi che poco hanno avuto a che fare con la politica sociale. Ricordiamoci sempre che siamo l'ultimo livello degli interessi generali del Paese, siamo sempre i parenti poveri. Spero di esserci alla Quarta Conferenza, per questo incontro proficuo tra operatori pubblici e privati, con l'attenzione a ciò che i problemi e la realtà ci pone, con l'intelligenza e l'onestà delle nostre intenzioni e professionalità.»

Dott.ssa Lucia ANNUNZIATA:- «Il Ministro ora verrà qua; io non ho da aggiungere niente, dopo questa introduzione già fatta dall'Assemblea al Ministro.»

INTERVENTO DI CHIUSURA
DELL'ON. LIVIA TURCO
MINISTRO PER LA SOLIDARIETÀ SOCIALE

Ministro Livia TURCO:- «Vi ringrazio molto. Dirò poche cose. Usando il linguaggio mass mediatico, possiamo dire che l'evento c'è stato e che, a chi pensava che la Conferenza di Genova sarebbe stata una piccola cittadella assediata dalla contestazione di destra e di sinistra, abbiamo risposto tutti insieme che la Conferenza è stata, come doveva essere, un luogo vero di incontro tra istituzioni e operatori, operatori del pubblico e del privato sociale, un incontro tra culture e opzioni politiche diverse dove il governo, che doveva essere più presente, con grande onestà però ha dato conto di ciò che ha fatto, di quello che non ha portato a termine, senza rinunciare a indicare un percorso, sia per il futuro immediato, che in una prospettiva di medio termine. Secondo una vecchia politica, avremmo potuto venire qui con l'occhio e l'orecchio teso solo alla prossima campagna elettorale. A GAMBERINI, con affetto, voglio dire che non abbiamo preparato con questo spirito la Conferenza. Oppure avremmo potuto ritenere così scomodo questo appuntamento, da decidere di passare la palla al Governo che verrà. Avremmo potuto fare grandi proclami e grandi promesse. Invece abbiamo scelto un metodo di verità e di concretezza. Farei partire il discorso, come ha fatto il dottor SCATASSA, da alcuni dati di questa Conferenza: le persone che vi hanno partecipato, i gruppi di lavori e la bella discussione che qui abbiamo sentito, ringrazio Lucia ANNUNZIATA, la presenza e gli interventi costruttivi e pacati dei componenti dell'opposizione.

Onorevole CARLESI, la ringrazio per la franchezza, il rigore e la pacatezza e, se mi consente, anche la passione con cui ha parlato; interloquisco con un parlamentare con cui abbiamo molto litigato.

Penso che sia stata importante la presenza delle Regioni, il dialogo con le Regioni, ho apprezzato molto l'intervento del presidente GHIGO; penso che sia stato importante il dialogo avviato ieri con i giovani, con la città, così come penso sia stato importante il dialogo costruito con chi ha voluto esprimere un punto di vista diverso e io, pur chiedendo scusa all'onorevole GASPARRI per l'episodio che c'è stato qui, voglio dirgli, anche lei apprezzerà il fatto che questi giovani hanno contestato proponendo, presentandosi in modo pacifico e chiedendo di discutere; credo che questo sia un fatto importante.

Per chi intende la politica come scambio, come confronto, moderazione, dialogo, passione, assunzione di responsabilità, ebbene, è il caso di dire che grazie a voi, veramente grazie a voi, questo è stato un luogo di eccellente politica. Condivido il rigore del Presidente del Consiglio quando afferma che, essendo a conclusione della legislatura, non può prendersi impegni per modifiche legislative su una materia così rilevante e delicata. A questa regola si sono attenuti anche i suoi ministri, ma mi dispiace che non sia

qui, avrebbe avuto molto da rivendicare dell'azione dei governi di centrosinistra e, conoscendo la sua sensibilità e la profondità della sua cultura, so che avrebbe avuto cose significative da dire, ma avrebbe avuto tanto di prezioso da ascoltare e la politica è ascolto.

In questi giorni, ancora una volta, si è rivelata feconda la struttura delle sessioni di lavoro, dove si è svolta una discussione puntuale e vera, che ha prodotto, come abbiamo potuto ascoltare, sintesi e proposte, e anche proposte importanti sono emerse qui, in questo dibattito.

Sarà mia cura riconvocare i relatori e i coordinatori delle sessioni per avere una valutazione più approfondita dei punti emersi e mettere a punto una sintesi, la più precisa possibile, da trasmettere ai componenti del governo, alle Commissioni parlamentari competenti, ai segretari di tutti i partiti, di maggioranza e opposizione, alle Regioni e agli enti locali, perché i materiali delle sessioni di lavoro e di questa Conferenza sono davvero straordinariamente utili, per aggiornare e arricchire in modo concreto le politiche contro le droghe.

A conclusione di questi giorni, vorrei fare solo alcune considerazioni. Le faccio, partendo dal mio essere parte di un governo di centrosinistra. Mi sarebbe più facile parlare a titolo individuale, ma sarebbe insensato. Io qui sono un Ministro che rappresenta un governo e quindi parlo facendomi carico della complessità di questo governo. La prima cosa che voglio dire e la dico, questa è un'opinione che sento molto, riguarda il dibattito che c'è in Italia e soprattutto, scusatemi, nel circuito politico mediatico, su proibizionismo e antiproibizionismo, in cui tante volte il nome è talmente slegato dalle cose, al punto che anch'io faccio fatica a capire di cosa stiamo parlando. Se per proibizionismo si intende una strategia che punta sulla sola proibizione e repressione penale del consumo di droghe, ebbene, è il caso di dire che sicuramente il proibizionismo ha dimostrato di non essere efficace, come tanti, da tanto tempo, stiamo dicendo e, sulla base di questa definizione, certamente non è stata e non è proibizionista la politica del governo e anche la legge 309, che pure io penso, come ho detto nella relazione, che debba essere modificata e auspico che nel prossimo dibattito e nella prossima legislatura possa essere modificata, anche su punti importanti come gli articoli 73 e 75; non penso che possa essere definita una legge di sola proibizione, ma è una legge che, da una parte punta sulla repressione dello spaccio, anche il piccolo, finalizzato al consumo, ma dall'altra è una legge che ha un grande respiro sociale e credo che sia un peccato che, soprattutto la parte relativa alla dimensione sociale di questa legge, come avete detto, non è stata pienamente applicata. Consentitemi, se vogliamo proprio definire la politica del centrosinistra contro le droghe, credo che possiamo dire che si tratta di una politica che punta essenzialmente su una forte strategia sociale, che ha nella prevenzione, nell'educazione e nel recupero di tutte le persone il suo punto fondamentale. Prevenire, educare, non punire, prendere in carico. Non a caso, nella mia relazione, ho insistito tanto sul concetto della rete dei Servizi, sulle politiche di riduzione del danno e sull'attenzione ai giovani ma vorrei, onestamente, riconoscere che questa strategia sociale di lotta alle droghe, non l'abbiamo inventata noi politici, ma noi l'abbiamo imparata da voi perché siete voi, operatori dei SERT e delle comunità, voi, con le vostre differenze, i vostri talenti inventivi, la vostra fatica, le vostre asprezze, ma anche le vostre capacità di costruire alleanze e sinergie, ad avere dotato l'Italia di una politica, su questo punto, avanzata nella lotta alle droghe. Questa strategia sociale, secondo me, non può essere compresa dentro lo schema e la contrapposizione tra proibizionisti e antiproibizionisti. È eccentrica rispetto ad essa e va nominata attraverso le politiche concrete che sono appunto quelle che voi avete nominato, la rete dei servizi, i SERT, le comunità, le unità di strada, le campagne di informazione e prevenzione, la decarcerizzazione. Questa strategia sta producendo dei risultati, come è stato detto: diminuiscono i morti per droga, aumentano le opportunità terapeutiche, cresce l'informazione sulle sostanze, è più efficace il messaggio di dissuasione. Ed è per questo che al signor ARLACCHI che, in un articolo sul CORRIERE DELLA

SERA, chiede al Governo italiano chiarezza sulle politiche sulle droghe, voglio ricordare i successi dell'Italia nella lotta al traffico, l'impegno finanziario del nostro Paese in sede ONU, per sostenere i Paesi più poveri nella conversione delle coltivazioni e gli voglio ricordare che, nella Conferenza Mondiale dell'ONU del '98 contro le droghe, il Governo del centrosinistra, con Romano PRODI, Rosy BINDI, Franco CORLEONE e la sottoscritta, poté parlare un'unica lingua e vantare la posizione originale dell'Italia, che è quella appunto di coniugare la lotta al traffico con una grande politica sociale. Credo che questo sia un punto prezioso e vi chiedo, seppur dentro le differenze, che questo non debba essere qualcosa che tutti insieme dobbiamo preservare. Penso che questa strategia sociale esca da questa Conferenza arricchita dai vostri contributi e dovrà misurarsi con problemi irrisolti e con emergenze. Problemi irrisolti ed emergenze. Citerò solo alcune questioni e ovviamente, come dire, avendo preso nota di quanto è stato detto qui, ad alcune cose potrò rispondere e altre saranno questioni che porrò all'insieme del governo. Il problema del carcere. Sicuramente porterò al Ministro FASSINO i risultati della Commissione, i rilievi e i suggerimenti che lì sono stati indicati. Voglio ricordare che le proposte avanzate dal Ministro FASSINO e ribadite da Giancarlo CASELLI, vanno nella direzione auspicata da tutti, che è appunto quella della decarcerizzazione, quella possibile a legislazione vigente; voglio dire a Grazia ZUFFA che su un punto mi sento di tranquillizzarla, avendo discusso a lungo con FASSINO, quando si parla di affidamento in prova alle comunità ci si riferisce all'affidamento in prova alle comunità e ai SERT, ci si vuole riferire alla rete. Comunque, porterò i risultati del documento e le cose che qui sono state poste al Ministro di Grazia e Giustizia.

Su questo punto, esprimo, soltanto su questo, un'opinione personale, anche perché è un punto su cui ho lavorato in questi anni, e con grande onestà, cara Grazia, avrei voluto che tu me lo riconoscessi; con grande onestà ho detto qui delle ragioni politiche, per cui è un punto non risolto nella discussione del centrosinistra, ma anche non risolto nella discussione tra gli operatori. Il punto è quello indicato nella stessa relazione di FASSINO quando, parlando dei tossicodipendenti in carcere, dice che il 50 per cento dei tossicodipendenti è in carcere per aver commesso reati connessi allo spaccio e tante volte si tratta di piccolo spaccio connesso anche all'uso individuale di droghe e questo, non c'è dubbio, pone il problema di una modifica dell'articolo 73 della legge, laddove essa omologa troppo sul piano della entità della pena, le varie forme e le diverse gravità dello spaccio stesso. Mi auguro che su questo punto si possa lavorare nella prossima legislatura e devo dire che trovo interessante quanto è stato suggerito, cioè che sul tema di una eventuale revisione della nostra legislazione, ci sia una sorta di lavoro bipartisan, e che i politici, in questo lavoro, partano direttamente dall'ascolto dell'esperienza degli operatori. Credo che se partiamo da qui, anziché da opzioni precostituite ne trarremo un grande vantaggio. Vorrei spiegare poi i punti di lavoro su cui ci impegneremo nei prossimi mesi. Intanto voglio dirvi che ce ne occuperemo e l'impegno, come ho detto nella relazione, per i prossimi mesi, sarà soprattutto quello di rafforzare tutti gli interventi di presa in carico dei tossicodipendenti e dei giovani coinvolti nelle situazioni di dipendenza da sostanze.

Noi vogliamo investire molto nella rete dei servizi, a partire dai problemi che voi qui avete posto, molto concreti, e apprezzando anche lo sforzo che operatori del pubblico e del privato sociale stanno compiendo per una evoluzione dei servizi, del SERT, delle Comunità e per costruire davvero quella rete che ha alcune parole cruciali e queste parole cruciali, voi mi insegnate, sono espressione di un progetto di presa in carico della persona, nella sua unicità e nella sua globalità. I problemi concreti che qui sono stati posti, applicazione della normativa, sollecito alle Regioni, adeguamento delle risorse, investimento sul personale, superamento della precarietà in cui tante volte il personale si trova, voglio dirvi che su questo, nei prossimi mesi, vogliamo lavorare con molta determinazione. Voglio dire anche che è importante che siano emerse nella discussione proposte molto puntuali su alcuni temi nuovi, come quello delle donne in gravidanza, dei genitori

tossicodipendenti, degli immigrati, dei bambini, delle marginalità più difficili, dell'alcolismo. Le proposte che ho sentito le raccolgo e su questo mi impegno, come voglio dire che massimo sarà l'impegno, per quanto è di competenza, affinché, e questo è un punto che veramente mi sta molto a cuore, come chiede il gruppo di lavoro, come è stato detto ieri in alcuni interventi nella Sessione dei giovani, affinché le unità di strada e le strategie di riduzione del danno davvero diventino parte integrante della rete; che davvero ci sia un investimento in termini di risorse, di professionalità e anche di riconoscimento culturale. Perché, guardate, io, in questi anni, tra le cose che ho fatto, ho telefonato tante volte a dei Sindaci per dirgli: ma perché hai tolto quella unità di strada?

Può essere una cosa scomoda, perché magari può non avere il consenso dei cittadini, ma se quella unità di strada tu la spieghi ai cittadini, serve anche per affermare quel sacrosanto diritto alla sicurezza che i cittadini ti chiedono, perché questo hanno fatto le unità di strada e le strategie di riduzione del danno. Oltre a dare una mano a chi davvero ne ha bisogno, sono riuscite anche a costruire un contesto sociale di maggiore serenità, perché la serenità e la sicurezza, come ho avuto modo di dire nella relazione e come ribadisco con molta forza, si realizzano, si costruiscono anche e soprattutto con quel paziente lavoro di comunità, di coesione sociale, di inclusione sociale; credo che voi operatori, oltre a salvare delle vite, oltre a mettere nel circuito del benessere nuove persone, create le condizioni per il benessere di tutti noi, siete agenti e costruttori di una vera politica di sicurezza, intendendo per sicurezza coesione, comunità, inclusione sociale. E, a proposito di riduzione del danno, mi pare che in questi giorni, tra le altre cose, si sia potuto affrontare, credo in modo pacato, il tema delle iniziative di somministrazione controllata di eroina in corso in altri Paesi. Ritengo che questa sperimentazione, pur non essendo oggi all'ordine del giorno del nostro Paese sia perché la legislazione non lo consente, sia perché non è stata ancora dimostrata l'utilità di questo approccio terapeutico, debba essere comunque oggetto di studio e di discussione. Credo, onorevole GASPARRI, che anche nel momento in cui diciamo che la legislazione non lo prevede, che, dico anche di più, non ne è stata ancora dimostrata la superiorità e l'utilità, però serve un po' di laicità, un po' di sano pragmatismo, un po' di scientificità. Sono d'accordo, Grazia ZUFFA: bisogna che la politica riconosca il suo limite, che la politica chieda, riconosca il merito delle competenze scientifiche, che chieda e offra rigore e quindi bisogna consentire che su questo tema ci sia un approfondimento, una conoscenza e una discussione; penso che sia nell'interesse di tutti.

Vi sono state molte polemiche riguardo all'intervento del Ministro VERONESI. Personalmente, il punto che vorrei approfondire col Ministro della Sanità è proprio quello che riguarda l'ecstasy e le cosiddette nuove droghe. Io sono d'accordo con don Vincenzo Albanesi, non credo che la pericolosità delle sostanze possa essere definita solo sulla base del numero dei morti che producono ed, anche se una sostanza producesse un solo caso di morte va presa molto, molto sul serio. Ma credo che la pericolosità delle sostanze vada valutata nel contesto sociale e culturale rispetto agli stili di vita a cui essa è legata; voi ci avete detto che l'ecstasy è pericolosa proprio perché sottovalutata dai ragazzi che non la considerano una droga. E' pericolosa anche perché si combina con altri comportamenti a rischio, perché può provocare danni non solo fisici, ma anche psichici e relazionali. Non credo infatti che ci possiamo accontentare che i nostri ragazzi sopravvivano: noi vogliamo che vivano una bella vita, ma sono convinta che questo sia un obiettivo di tutti, anche del Ministro VERONESI. Quindi ripropongo per intero l'impegno per le politiche rivolte ai giovani, che puntino a dare più opportunità, più spazi di espressione, più fiducia in se stessi, più potere. Davvero sono molto grata ai giovani che hanno deciso di partecipare a questo incontro e confermo che il Dipartimento Affari Sociali, nella sua debole struttura, continuerà ad essere quel luogo di sperimentazione di un rapporto nuovo con i giovani. Nei prossimi mesi prenderemo alcune iniziative che proseguono un lavoro che abbiamo fatto in questi anni, che va proprio nella direzione di sostenere creatività, espressione, socializzazione dei giovani, le associazioni più strutturate,

ma anche le aggregazioni informali presenti sul territorio. Vorrei anche ribadire che la proposta di diritto di voto, a livello locale, a sedici anni, che qui è stata fatta, non è stata una boutade, nasce da una riflessione e sono stata felice che essa sia stata ripresa dal presidente delle Regioni, onorevole GHIGO e comunque continuerò a lavorarci. Non ho risposto, né potevo rispondere a tutte le questioni che sono state poste. Rispondo ad esse, ma soprattutto alla passione e alla serietà del dibattito che qui c'è stato, proponendovi un metodo di lavoro. Il metodo è quello di prendere molto sul serio questi materiali, di coinvolgere su di essi il governo e non soltanto il governo, di dirvi le cose che sono in grado di dirvi e di assicurarvi che nei prossimi mesi non metteremo e non metterò da parte questi problemi, così scottanti e così scomodi. Quello che vi posso dire con grande impegno è che noi, anche in un periodo difficile, lavoreremo su questi temi e lavoreremo con la pratica dell'ascolto e della relazione. Non credo che qui ci siano state delle passerelle; ogni tanto mi pare che, chi ha tanto criticato le passerelle e i teatrini, in realtà ci ha proposto, con presenze sui media, teatrini e passerelle, ma lasciamo perdere. C'è stato chi ha preferito esprimere il proprio dissenso alzando una bandiera. Voi avete scelto una strada diversa, voi avete avuto la pazienza e la passione di partecipare, di essere qui e per questo vi ringrazio perché lottare contro le droghe, come voi ci dite e ci avete ribadito con molta competenza e con molta passione, non vuol dire sbandierare, sventolare delle bandiere. Voi, ancora una volta, avete dato una lezione alla politica e alla società. Essere in prima fila, stare sulle strade, tante volte soli, nell'indifferenza e nell'ostilità, per dare una mano a chi ha perso il gusto di vivere e la fiducia nella vita, è qualcosa di molto prezioso, che noi dobbiamo imparare a conoscere, a rispettare e anche a condividere. Vi ringrazio molto per l'affetto che mi avete dato, so che non ho risposto a tutte le domande, rispondo, ho risposto per quanto mi è possibile; vi assicuro sull'impegno e sul metodo di lavoro basato sul dialogo e sull'ascolto.»